

ALBA SOLARO

Arezzo non sarà più «rossa», dopo le elezioni dell'altro ieri, ma di sicuro è ancora rock. E da domani è «Arezzo Wave», cinque giorni di musica rigorosamente gratuita, di crossover stilistici e geografici, di gruppi rock misconosciuti, e di star come Youssou N'Dour o Tricky. Speriamo che in futuro non venga meno l'appoggio che il Comune ha dato in questi anni ad un festival che, partito tredici anni fa come un appuntamento «underground» dedicato alle nuove band italiane e alle fanzine, è cresciuto fino ad entrare nella mappa dei grandi raduni rock europei, con medie intorno ai centomila spettatori e patrocinio della Ue, del Ministero della cultura francese e della Siae. Intanto, per i prossimi cinque giorni «Arezzo Wave» invita ad un viaggio sonoro che

«Arezzo Wave», il rock è gratis

Da domani il festival con Youssou N'Dour, Tricky, Residents

parte idealmente dal cuore dell'Africa per approdare ai ghiacci dell'Islanda. Due, come sempre, gli scenari del festival: il palco principale, allestito nello stadio comunale in quella che diventa una vera e propria cittadella, fra bancarelle di merce etnica e dischi, e il campeggio libero per chi arriva da fuori: e poi lo «psycho stage», più piccolo ma suggestivo, racchiuso nel parco dell'ex ospedale psichiatrico dove tutti i pomeriggi, dalle 15 in poi, sfilano gruppi italiani.

La prima serata, domani, è tutta all'insegna della world music e delle contaminazioni più stravaganti. Come quella dei Maniacs vs

Sharkiat: un trio rock di Ginevra che incontra un combo di dodici musicisti egiziani, e insieme danzano vita a nenie nordafricane, poliritmi e acidità rock, in uno studio del Cairo. Tutto da scoprire. Come le canzoni del cubano Raul Paz, che ha lasciato la sua bella isola sette anni fa per andare a studiare musica classica in Francia, e lì invece ha riscoperto le sue radici e ha messo in piedi una band di salsa, bolero, cumbia e funk, reinventando in stile cubano anche un classico di Gainsbourg («Couleur Café»). Dulcis in fundo, il leone di Dakar. Youssou N'Dour, la più bella voce che il pop senegalese abbia

regalato al mondo; e una star internazionale, ormai, che passa da una collaborazione con Peter Gabriel a una con Sakamoto, senza mai rinunciare al suo impegno politico e sociale.

Notte di stravaganze e suoni inauditi, quella di giovedì 1 luglio, con l'unica data italiana dei Residents, che minacciano di presentarsi con uno show fume di due ore tutte ispirate alla Bibbia. Sulla carta può far paura, ma dal vivo ci sarà da divertirsi, perché i Residents sono abituati a stupire e provocare con teatrini surreali, postmodernismo rock, travestimenti da frigoriferi o bulbi oculari gigan-

teschi, jazz demenziale e svisate «industrial». Ad aprire la serata saranno i Deus, gruppo belga dall'ispirazione cupa ma sofisticata, che questa sera apre la sua tournée italiana a Roma, ospite di Cinecittà Village. Ma il più atteso di tutti probabilmente è Tricky, tenebroso «angelo con la faccia sporca», inquietante e fascinoso protagonista della scena di Bristol e della scuola «trip hop», che salirà sul palco venerdì 2, preceduto da Subsonica e dai Desert Eagle Discs. La serata di sabato ha i colori accesi della patchanka, e in scena ci saranno i P18, filiazione cubana dei Mano Negra a ritmo di house e son cuba-

no; gli spagnoli Ska-P, proletari di Vallecas che mescolano la tradizione mariachi alla furia del punk e dell'hip hop; e infine i Molotov, dritti dal Messico con una miscela incendiaria di funk e rock chicano. Ultima serata, domenica, tutta al femminile. In scena le signore sono Moa, islandese, bellissima, nata nei jazz club; le Dover, allegra band spagnola messa su dalle sorelle Lianos; e la nostra Carmen Consoli. Allo Psycho Stage si esibiranno le dodici band della selezione di Arezzo Wave: Supermacanudo, A.c.r.e., Sabina Orlandini, Kraski Ovcarij, Cupo Beat Enterprise, Havana, Opium Beaters, Aerodynamic, Radio Vox, Quarta Parete, Worm, e Get To Grips. I concerti serali di Arezzo Wave saranno trasmessi anche quest'anno in diretta su Radio Popolare Network, e ripresi da Tmc2, che li metterà in onda in «Showcase» dal 19 luglio in poi.

CONCERTI

Philip Glass a Roma
Serata «storica»
con Marcello Panni

ROMA Ogni qualvolta suona Philip Glass, si parla di concerto-evento. E giustamente, vista l'influenza ormai trentennale del musicista americano sulla musica moderna. Stavolta il maestro è a Roma (domani e giovedì), a Opera Paese, info 06-4503797 con *Gradius* dove verranno eseguite - sotto la sua supervisione - alcune tra le composizioni più significative della fine degli anni Sessanta. Tra cui: *Strung Out* per violino amplificato (1967), *Music in the Shape of a Square* per due flauti (1967). Il concerto sarà preceduto da un breve incontro con Philip Glass e il musicista Marcello Panni.

Cederna: «Porto a teatro il calcio ultimo rito collettivo»

Debutta ad Asti «Gol», mosaico di testi sul mondo del pallone da Pasolini ad Handke



Giuseppe Cederna, Giampiero Bianchi, Marco Cavicchioli in «Gol»

E con Paolini un recital per porto Marghera

Tra Brecht (il recente allestimento di «Puntilla e il suo servo Matti» a fianco di Pino Micò) e il calcio, Giuseppe Cederna ha messo in cantiere anche un altro progetto particolare in tandem con un affascinante «cantastorie» della scena italiana: Marco Paolini. Un grande affresco di vita italiana, canto a due voci, che debutterà il prossimo anno a maggio. «Abbiamo scelto di lavorare insieme - racconta Cederna - per moltiplicare le frecce al nostro arco e tessere a più voci la trama di una storia molto italiana, uno spaccato di vita da inizio secolo a oggi. Con Paolini c'è stata subito intesa, abbiamo provato a Castiglione una ventina di giorni e torneremo a lavorarci su questa estate. Il soggetto? Ne parleremo a tempo debito, per ora stiamo ancora lavorando ai materiali da usare ma posso anticipare che il tema principale ruoterà intorno alla storia di Porto Marghera».

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Tutto il calcio racconta per raccontare: parla di Mondiali, di Baggio, del tifo e di tutte le «ossessioni» legate al mito più forte degli italiani (e non solo), *Gol!* con Giuseppe Cederna, Giampiero Bianchi e Marco Cavicchioli, che debutta stasera ad Asti Teatro (cortile della ex-caserma Colli di Felizzano). Un mosaico di storie tirate fuori da poeti, scrittori e giornalisti sportivi per descrivere una passione di ragazzi e di uomini e della quale ci parla Giuseppe Cederna, attore di teatro spesso impegnato, che per una volta si lascia trascinare nell'avventura con un'emozione «smagorica» di quando debutto con Cecov...».

Cederna, dunque parliamo di emozioni, ossessioni, e della passione per il calcio come parte della nostra vita. Vorrei chiederle prima, però, un commento a caldo su un altro pezzo della nostra storia che se ne è andato proprio ieri: «la caduta di Bologna la rossa».

«Non ha senso parlare di Bologna la rossa, lo diceva anche Stefano Benni che questa città è molto cambiata. È ricchissima, molto ben gestita e a volte razzista; oltre ai soldi e al buon governo del benessere manca qualcosa che la connotti ideologicamente. Ed è

questa mancanza di riferimenti concretamente ideologici che riduce la lotta politica a un pugno di voti tra persone ricche che pensano al proprio tornaconto e a come stare meglio. Ma c'è un altro aspetto, ancora più amaro, ed è che da tempo mancano persone in grado di rappresentare degnamente valori in cui riconoscersi. Non cono-

La mancanza di riferimenti ideologici riduce la lotta politica ad un pugno di voti



sco la Bartolini, ma succede troppo spesso che i candidati della sinistra siano personaggi di scarso spessore e questo induce quella fetta di elettorato dubbiosa a spostarsi con disinvoltura».

Torniamo a «Gol!»: un racconto del calcio inteso come «l'unico grande rito rimasto nel nostro tempo», ovvero come spaccato sociale?

«Sì, da molti punti di vista, e vorrei che diventasse uno spettacolo popolare. È nato da una lettura, dalla

voglia di leggere a una platea due racconti di Osvaldo Soriano. Il Comune di Pisa mi ha dato questa opportunità e già da lì è venuto fuori lo spettacolo. Le storie di calcio hanno una presa diretta sul pubblico. Sono storie di eroi e di fallimenti, leggende e poetiche. In qualche modo, il calcio unisce le esperienze a livello «primitivo» di intellettuali come Pasolini, poeti come Saba a scritti geniali come quelli di Soriano o a quelli di uno scrittore impegnato come Galeano. E io volevo fare uno spettacolo per teatri che comunicano all'alto e al basso. Duttile, da rimontare per l'estate e per l'inverno grazie alla regia di Giorgio Gal-

lione che è un maestro della sensibilità del montaggio». In scena tre attori-narratori, oltre a lei, Giampiero Bianchi e Marco Cavicchioli. Come vi giocate questa «partita» teatrale?

«Ci passiamo la palla di continuo, dodici brani da Paolo Rossi a Peter Handke. Una specie di varietà, commentato da un collage sonoro, variopinto».

Dodici pezzi come dodici rigori damettere in rete? «Brava, è un lavoro sfiancante per-

ché non riesci mai a scaldarti e devi mettere a segno il tiro. Comunque, mi sembra che la «torta» sia riuscita. Grazie alla «complicità» del mondo intelligente del calcio (Gianni Mura, Pastorin o lo stesso Moratti che sarà presente alla prima di stasera), abbiamo dimostrato che il calcio può diventare un grande veicolo culturale. Può parlare del regime di Pinochet come ne *Lo stadio dei sogni*, storia di un giocatore del Cile, o mescolare Shakespeare con Maradona».

Non pensate di fare uno spettacolo-nostalgia, ovvero il calcio com'era e non com'è, trasponsorcini, scambi di giocatori pagati fior di miliardi, partite truccate? «Non è solo nostalgia, nonostante la mercificazione. Sono andato a vedere con Moratti una partita di ragazzi e ci siamo divertiti più che a una partita di serie A. Anzi, forse quest'idea del calcio celebrata dallo spettacolo potrebbe farci riappropriare di ciò che amiamo di più. Da tifoso dell'Inter non mi indigno più di tanto, ricordo mio padre, Antonio Cederna, che era un moralista quasi da Ottocento ma quando andava a vedere Meazza a Milano gli veniva la febbre a 38. E poi andava a occupare i campi di calcio della periferia romana con la sinistra per impedire che ci costruissero sopra delle palazzine e che i ragazzi non avessero più lo spazio per una partita».

Arriva Segundo

92 anni in musica

In Italia il «Buena vista social club»

DIEGO PERUGINI

MILANO L'onda del *Buena vista social club* arriva in Italia. E non solo in un cd e in un film di culto, ma dal vivo. In carne, ossa e musica. Eliades Ochoa suonerà domani nel piazzale del Forum di Assago (dove è in corso un festival latino americano), mentre il formidabile trio Ibrahim Ferrer, Ruben Gonzalez e Omar Portuondo è in scena stasera al Pellerossa Festival di Collegno. E stasera si esibisce pure, in apertura del Festival di Villa Arconati a Castellazzo di Bollate, il grande Compay Segundo, che è un po' il simbolo della riscoperta della tradizione musicale cubana.

Compay è un tipo incredibile, con alle spalle storie ed aneddoti che staresti ad ascoltare per ore. Racconta subito del suo amore per i sigari, che ha iniziato a fumare da bambino accendendoli per la nonna. E anche adesso, a 92 anni, non ha perso il vizio: infatti, è appena mezzogiorno e già lo vediamo con sigaro in bocca e bicchierino di rum in mano. Nonostante l'età avanzata, è in perfetta forma e con tante idee per il futuro: «Conto di superare mia nonna, che è arrivata a 115 anni: e voglio mettere al mondo anche un altro figlio» spiega. E parte per un lungo monologo che inizia dalla sua data di nascita, 1907, e arriva ai giorni nostri. In mezzo ci sta di tutto: come la nostalgia per l'epoca in cui gli uomini si rivolgevano alle signore toccandosi il cappello con gesto studiato e misurato. Lui lo chiama «romanticismo» e lo contrappone ai modi più volgari e rumorosi di oggi. Lo stesso per la musica. Compay ama le arie d'opera, le serenate, il bolero e le danze guancia a quan-

cia: «Poi è arrivata la salsa, che ha rotto l'incantesimo e causato un sacco di divorzi: tutti a ballare e agitarsi per conto proprio. Per fortuna, le cose stanno tornando come prima».

Non pensate, però, a un artista completamente slegato dal mondo e dai suoni contemporanei. «La mia musica è tradizionale, ma con tante influenze. Mi piace considerarla una musica intelligente, frutto di tante esperienze. Nel mio nuovo disco, *Calles salud*, c'è un pezzo con Charles Aznavour, di cui sono un ammiratore. E in precedenza, ho avuto il piacere di

lavorare con Ry Cooder, che è un chitarrista molto bravo e si è avvicinato alla nostra cultura con grande umiltà. E naturalmente, c'è stato il documentario di Wenders, che mi è piaciuto

molto. Insomma, voglio dare al pubblico sempre qualcosa di piacevole ma anche di diverso». E la politica? «Sono un musicista e non so nulla di diritto internazionale. Ma sono convinto che un accordo della mia chitarra valga più di una cannonata». E la rivoluzione? «Credo che quando un popolo non vuole più un governo, abbia il diritto di rovesciarlo. Quando è successo a Cuba, io ero all'Avana e sapevo qualcosa soltanto dai giornali. Scrivevano che i ribelli erano solo sette uomini disarmati sulla montagna, ma intanto sulle mura cominciavano ad apparire le scritte «Grazie Fidel!». Fino a quando quei sette non sono arrivati in città. E ci hanno liberato».

Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A - G O L O C C O

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

